

## SALMO 121

*1 Canto delle ascensioni.*

*Alzo gli occhi verso i monti:  
da dove mi verrà l'aiuto?*

*2 Il mio aiuto viene dal Signore,  
che ha fatto cielo e terra.*

*3 Non lascerà vacillare il tuo piede,  
non si addormenterà il tuo custode.*

*4 Non si addormenterà,  
non prenderà sonno,  
il custode d'Israele.*

*5 Il Signore è il tuo custode,  
il Signore è come ombra che ti copre,  
e sta alla tua destra.*

*6 Di giorno non ti colpirà il sole,  
né la luna di notte.*

*7 Il Signore ti proteggerà da ogni male,  
egli proteggerà la tua vita.*

*8 Il Signore veglierà su di te,  
quando esci e quando entri,  
da ora e per sempre.*

E' il secondo dei salmi delle ascensioni o della "salita" in quanto erano utilizzati come canti di pellegrinaggio durante la salita a Gerusalemme in occasione delle grandi feste giudaiche: Pasqua, Pentecoste e Capanne.

Questo salmo, che ricorda ai fedeli che Dio li protegge, si adattava bene al pellegrino che saliva a Gerusalemme per strade difficili e pericolose. Ha camminato a testa bassa, ora alza gli occhi. Ha guardato i sassi della strada, ha cercato di interpretare l'avanzare delle ore nel corso della giornata in base all'inclinazione dell'ombra. A testa bassa: è un tempo di ripensamento interiore, per lui. Comunque la sua avanzata procede ed egli è risoluto.

Questo suo atteggiamento di ferma intraprendenza è confermato dal gesto di alzare il capo. Un gesto da sottolineare.

Così il pellegrino alza il capo: dinanzi a lui l'orizzonte è chiuso: una catena di montagne. La visione per certi versi l'intimorisce. Sono montagne che devono essere affrontate, scalate e superate. Ci sono queste che si vedono e poi altre ancora: quante bisognerà affrontarne per raggiungere la montagna su cui è edificata Gerusalemme

Da quando si è messo in viaggio tutte le montagne che si notano all'orizzonte e che egli ha buoni motivi per considerare una fatica in più sulla sua strada, tutte acquistano per lui il valore esemplare, didattico, di una conferma a riguardo della meta verso la quale è incamminato.

Il pellegrino non può più volgersi indietro, non può contare su appoggi rassicuranti e situazioni nuove lo attendono: mai percorso questo territorio, mai affrontata questa regione, mai visitate queste montagne... Ecco il timore.

Il pellegrino è solo, lontano dall'ambiente abituale. Gli prende come un senso di sgomento ma sa che anche di fronte alla fatica e ai pericoli il Signore è con lui, si sente accompagnato. Una presenza invisibile, indefinibile e indecifrabile.

L'universo intero, creatura di Dio, gli fa compagnia e il Creatore stesso gli concede questa misteriosa solidarietà con tutte le creature che stanno tra cielo e terra.

Ma ecco al pellegrino che parla in prima persona si aggiunge un'altra voce, in terza persona: «*Non lascerà vacillare il tuo Piede...*». C'è un salto. Nella prima parte il pellegrino riflette tra sé e sé, si incoraggia. Nella seconda una voce si rivolge a lui, una voce esterna che commenta il significato della presenza di Dio e la fedeltà dell'opera svolta dal Signore per chi è in viaggio.

In un primo momento è molto preso dal bisogno di riflettere sulla sua esperienza, ma quanto più procede tanto più si accorge che qualcun'altro gli sta parlando.

Assume allora un atteggiamento di ascolto ed emerge allora, con evidenza incontestabile, la presenza di Dio.

Preoccupato di sé e dei suoi progressi il pellegrino scopre che la presenza del Signore si impone.

Monologava ed ora ascolta, colui che è sconosciuto - è il Signore.

La meta forse è lontana, ma il Signore è presente adesso e qui.

La seconda sezione del Salmo è caratterizzata dalla ripetizione per espressioni *come* custodire, proteggere, vegliare. Tipici verbi del pastore.

Il pastore è già in cammino, alla ricerca. Ora egli è qui.

Gli stessi ostacoli, pesi e drammi sono strumento di cui il Signore si serve per dimostrare che, con pazienza e fedeltà, accompagna il fedele. Egli è così il Signore della tua vita, della tua storia e della storia del popolo e dell'umanità.

I singoli momenti di incertezza vedono un suo intervento occasionale, puntuale e momentaneo, fino a quell'essere permanentemente chinato sul pellegrino per cui veglia mentre egli dorme.

«*Non lascerà vacillare il tuo piede...* ». Si incontra il Signore nei diversi momenti del viaggio.

Questi momenti si infittiscono fino a dare la sensazione di una presenza continuata: la veglia del Signore su di te. Interviene in singoli momenti e stabilisce un rapporto di vigilanza incessante dal di fuori. L'orizzonte si amplia: nel v. 4, si parla di «*Israele*». Si dice al pellegrino che il suo custode è «*il custode di Israele*». Colui che è custode del singolo è custode di un popolo.

Il pellegrino riscopre la sua appartenenza al popolo, alla sua storia. E anche l'universo intero è segno della pastorale provvidenza del Signore: tutte le creature ed ogni tempo sono coinvolti nell'amore di Dio. Così riscopre di appartenere a Lui, creatore dell'universo e del popolo.

«*...il Signore è come ombra che ti copre...*». È colui che aderisce a te, ricalca la tua fisionomia, penetra in te, ti attraversa e sonda, giunge alla tua profondità interiore. Così è ombra. Un'ombra che protegge. Non perché tiene lontani i raggi del sole e della luna, ma perché penetra e abita in te. È una presenza insieme forte e delicata, fedele e paziente. Così è il tuo custode.

«*Il Signore ti proteggerà da ogni male...*».

Un crescendo, ancora. Qui si dà risalto all'impegno con cui si esprime la libertà di un uomo in cammino. Colui che custodisce non è solo colui che interviene da fuori o ti riempie di sé: è colui che suscita in te l'energia di una imprevedibile libertà, motivo di stupore per te stesso. Avanzi e riposi, esci ed entri e sei mosso sempre da una libertà che scaturisce nell'intimo del tuo cuore e dispiega energie nuove. In ogni momento della vita è così.

Gli ultimi versetti sono segnati da espressioni complementari: «*il sole... la luna*», «*la notte... il giorno*», «*l'ingresso... l'uscita*», «*da ora... per sempre*». I singoli momenti sono sempre occasione preziosa per riconoscere la presenza di lui. Egli è il Dio della vita.

Il ritmo così conferito a questi versi richiama il movimento naturale quando si culla un bambino.

Dio culla il suo fedele. Con sapienza e discrezione, con la disinvoltura di chi lo sa fare: gesto naturale e pur così capace di esprimere il segreto della vita.